

PERIODICO DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO



IL MOSAICO

n° 1/2022

EDITORIALE

UN COMPLEANNO SPECIALE



SOMMARIO

- 2 Un compleanno speciale
- 4 Hanno detto di noi
- 6 Un'altra stagione per il Mosaico
- 7 I malati di Aids che nessuno vuole: «A rischio le case che li accolgono»
- 9 Il dovere di immaginare un futuro
- 11 Il Piano Nazionale Aids a due velocità
- 12 Tanti auguri. Cosa è successo in quel 1992 che...



EDITORIALE

UN COMPLEANNO SPECIALE

A MARZO 2022 SI FESTEGGIA IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA CASA FAMIGLIA VILLA DEL PINO E DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO

padre Mario Longoni

Nei giorni 10 e 16 marzo celebriamo il 30° Anniversario rispettivamente della costituzione dell'Associazione Il Mosaico e dell'apertura della Casa Famiglia "Villa del Pino".

Che dire?

Sono stati i tanti volti e le storie che hanno abitato Villa del Pino e animato l'Associazione Il Mosaico, in questi trent'anni di vita, che ci hanno insegnato, giorno per giorno a diventare una vera Famiglia.

Non è stato facile adattare continuamente la vita della Casa all'incontro con un altro "ragazzo", in un processo che si è rinnovato ogni volta, ad ogni nuovo ingresso.

Solo l'unità della Famiglia, la forza del gruppo, le tante riunioni familiari con il sostegno delle figure professionali, ci hanno aiutato a modificare nel tempo le regole di vita e a convertire in positivo gli atteggiamenti sbagliati.

Ma è stato grazie ai "ragazzi" e agli operatori più "vecchi", che hanno insegnato ai più nuovi l'accettazione del tenore di vita sobrio della Casa, che è maturata tanta disponibilità a convivere con chi sta peggio, imparando a sopportarne il disagio e collaborando per prestargli le cure.

È soltanto quando si condivide la quotidianità degli spazi e delle giornate, nel tentativo di riempirli di motivi di compa-



gnia e di fraternità, quando si sommano i gesti di tenerezza e di attenzione, che cresce quella dimensione affettiva intrisa di tante emozioni che ci fanno dire che Villa del Pino è cresciuta proprio come una Casa Famiglia.

E ci sono voluti i tantissimi volontari, impegnati in vere campagne, per imparare tutti insieme la regola implicita che i privilegi di ciascuno sono da condividere con tutti e che i diritti di qualcuno domandano il risarcimento per gli altri, in un vero significato di fraternità

universale.

Così come l'impegno continuo generoso di operatori e di volontari, a proporre l'immagine più positiva della vita, sono stati la spinta in più, la forza aggiunta per espandere l'impegno, per crescere la gratuità, per continuare ad avanzare. Sono stati gli operatori e i volontari, fortemente votati alla Casa Famiglia, lo stimolo di tanti cambiamenti, sono loro il richiamo costante ad adeguarci al bisogno, è per loro che abbiamo trovato spesso il coraggio di affrontare nuove e più impegnative sfide.

Ed è sempre vivo e incolmabile il dolore per ogni perdita, o abbandono o distacco, per chi se n'è andato da Casa. Certamente però, ricordiamo molto più volentieri i numerosi momenti di successo e di crescita.

Con la stessa soddisfazione di ogni buona famiglia possiamo dire orgogliosamente di essere riusciti ad aiutare tanti "ragazzi" nel loro tentativo di ricostruire una nuova vita e di raggiungere risultati gratificanti e ottenere importanti riconoscimenti per l'opera del Mosaico.

HANNO DETTO DI NOI

Cara Villa del Pino

Caro Mosaico

Se un giorno anche una sola persona potrà dire “Anche grazie a te io vivo e sorrido” avremo lasciato un'impronta che nessuno potrà mai cancellare. Buon Anniversario.

Patrizia



“La Villa del Pino spacca il silenzio quotidiano su una difficile realtà, come il fischio di Bijo richiamava l'attenzione di tutti coloro che erano distratti. Con affetto.

Paola e Dario



Cara Villa del Pino

Caro Mosaico

Quella busta lunga, con il mio nome fermo agli anni '90, che il portalettere infila nella mia casella da anni, è il filo tenue ma tenace che mi unisce a Villa del Pino. A volte c'è anche il giornalino: un saluto per chi parte, una parola per chi resta, ti dice di persone e di cose. E sei anche tu lì, sotto quel PINO. Poi ci sono quelle rare, preziose, visite-lampo, in cui i minuti, pur contati, ti aprono la mente ed il cuore, lasciandoti dentro la sensazione che ‘il bosco comunque cresce’. Quel PINO, ancora, discretamente protegge e ristora chi, nella sua ombra, si ferma a riprendere fiato. Grazie.”

G.B.



“... in un mare di cinismo e di opportunismo, un approdo sicuro e felice per i naufraghi della vita”.

Andrea



Cara Villa del Pino

Caro Mosaico

“dopo tanti anni rappresentate ancora quella luce sulla collina che guida una casa piena di amici che accolgono persone con la paura del futuro, in un presente colmo di fiducia, rispetto e speranza. Grazie per continuare ad esserci e per l'amicizia con cui siete vicini a me fin dalla fondazione del Coordinamento Italiano delle Case Alloggio a Sasso Marconi e per incarnare lo spirito della ‘CARTA del CICA’: perseveriamo nella tutela dei diritti di ogni persona e per una maggiore giustizia sociale nel Nord e Sud del mondo, vi abbraccio.

Mariella

Cara Villa del Pino

Caro Mosaico

Ricordo...

Il primo ospite della casa si chiamava Gualtiero, lo ricordo molto bene. Lo conobbi il giorno stesso in cui arrivò. Io ero in un certo modo preoccupata, non avevo mai fatto volontariato e non sapevo come comportarmi. Dissi a me stessa: “Ascolta molto e parla poco. Non essere prodiga di consigli che non puoi sapere cosa si prova nell’essere sieropositivi. Apri il cuore e tutto scorrerà da sé”. E così sembrò essere fin da subito. Gualtiero la seconda volta che l’incontrai mi raccontò tutta la sua storia, una storia di dolore e sofferenza. Ascoltai in silenzio e anche lui alla fine del racconto tacque e guardò lontano, verso l’orizzonte...

È un ricordo che mi è rimasto impresso anche se non ho dimenticato Gino, un tempo un ballerino provetto, che presi sotto braccio per aiutarlo a camminare mentre andavamo a mangiare una pizza...Era appena arrivato a Villa del Pino...Mi guardò e mi disse: “Mi stai offrendo il braccio?” Io risposi “sì, ma se non vuoi...” E lui: “Ma certo che voglio...solo che nessuno di solito mi offre il braccio o vuole toccarmi. Tu invece non hai paura di me”.

Sono ricordi forti, toccanti....Sono stata solo un paio d’anni con voi, ma non dimentico le feste che facevamo, Giancarlo che cantava con la chitarra, i compleanni.....anche i momenti tristi in cui un amico ci lasciava.... Voglio ringraziarvi per avermi dato la possibilità di vivere quelle esperienze, per aver imparato attraverso di esse, molto in poco tempo.

Vi auguro un buon lavoro. Non è facile, ma Dio ve ne darà ricompensa anche se non è spinti da questa motivazione che si dedica la propria vita all’aiuto del prossimo. Il servizio è sempre gratuito perché esso viene dal cuore.

Maria Teresa



“... Desidero, comunque, cogliere questa occasione per indirizzare alla Sua comunità un invito e un ringraziamento particolare. Dobbiamo infatti impegnarci al massimo per garantire alle persone colpite dall’AIDS pari dignità e qualità della vita, evitare il loro isolamento e la sensazione di abbandono che ne deriva. In questa direzione, l’azione condotta da lungo tempo e l’esperienza maturata in tanti anni, fa della Vostra struttura un esempio e un punto di riferimento insostituibili.

... e iniziative come la Vostra rappresentano un punto di riferimento importante, un particolare punto di osservazione dal quale attingere per individuare e sviluppare le strategie di intervento più adeguate. Dobbiamo, quindi, intraprendere un cammino comune, che consenta di affermare una volta per tutte la cultura del diritto a non soffrire, della lotta all’emarginazione, del diritto all’assistenza.

Confidando, pertanto, in un dialogo e in occasioni di incontro e collaborazione, La prego di stendere ai Suoi collaboratori e agli ospiti di Villa del Pino un caloroso saluto, ringraziando tutti per la serietà, l’umanità e la professionalità, che ogni giorno Vi vede impegnati in difesa della vita.”

on. Livia Turco – Ministro della Salute - 2007

UN'ALTRA STAGIONE PER IL MOSAICO

NONOSTANTE L'INESORABILE FLESSIONE DI UN CERTO TIPO DI VOLONTARIATO, NOI CI SIAMO

Chi può dimenticare quell'inizio, trent'anni fa? Quel fervore ed entusiasmo con cui tanti amici e volontari si sono immersi nella riflessione sulle vere motivazioni per dare vita alla Casa Famiglia di Villa del Pino e nello studio condiviso per comporre la filosofia di vita dell'Associazione Il Mosaico.

Quanti oggi, ancora, si sentono orgogliosi e arricchiti di quelle giornate di studio dedicate a costruire il "DOCUMENTO BASE" dell'Associazione e di quei densi lavori di gruppo per redigere il testo dell'opuscolo "IL TEMPO SI È FATTO BREVE". Ma, oggi, anche di quelli che hanno vissuto quella bella stagione, volontari a Villa del Pino e soci attivi del Mosaico, ormai ne sono rimasti pochissimi; soprattutto non viene più nessuno da lontano e anche chi ci abita vicino, ormai, si vede raramente. Le ragioni di questo fenomeno sono tante e in più ci ha pensato questo biennio di pandemia di Covid.

Vero è che quel volontariato, che negli anni novanta sembrava un movimento di massa, ha conosciuto gradualmente un'inesorabile flessione.

Forse è finita una mentalità e si è esaurita una spinta per la solidarietà. Forse è subentrata una fragilità spirituale e culturale

che non ha saputo accompagnare la nostra impresa generosa. Nonostante si sia parlato costantemente della nostra vicinanza ai poveri dobbiamo riconoscere che c'è stato un modo di testimoniare che non è risultato attrattivo, incapace di espressioni comunicative e vitali. Particolarmente verso i giovani.

Dopo oltre trent'anni, il volontariato è presente, sommersamente attivo e partecipa alla vita della Casa. Non come un tempo, certo, quando la massiccia presenza e le tante richieste di ospitalità dal nord andavano contenute e distribuite in più turni, perché non si turbasse troppo l'equilibrio della comunità. Un volontariato che andava incanalato nella quotidianità della Casa, magari supervisionato, e costruito attraverso corsi di formazione, organizzato nella sua azione di gruppo perché le attività promosse fossero in linea con il progetto complessivo.

Oggi, il contributo del volontariato è diverso ma sono ancora numerose le persone che orbitano intorno alla Casa, malgrado la sensazione diffusa secondo cui i volontari non ci sono più: da coloro che ancora e tenacemente preparano il dolce domenicale e lo consegnano alla porta perché la prevenzione al Covid non gli

permette di entrare in Casa e con tanta nostalgia attendono di poter riprendere il volontariato in cucina, a coloro che concorrono alla gestione amministrativa e tecnica della Casa, con competenze e con vari servizi.

È sempre tangibile una rete di persone, costruita negli anni, che operatori e ospiti della Casa possono facilmente incontrare in paese. Anche quello è volontariato, ovvero "volontà" che si traduce in vicinanza, solidarietà, amicizia.

L'operazione del Mosaico è sempre stata, quella di sensibilizzare continua e capillare del territorio, al punto che gli ospiti di Villa del Pino, in paese, ormai sono facilmente accolti, sostenuti, ricevono un sorriso amichevole e questo ha sicuramente contribuito a "far storia", a intessere il Mosaico delle amicizie.

E che dire del fatto che molti ospiti hanno in rubrica i nomi di persone conosciute a Villa del Pino, forse l'elenco più consistente della pur loro breve rubrica, che rappresentano la vera rete della loro socialità e affettività. È commovente sentire squillare il loro cellulare altrimenti silenzioso e vederli ricevere telefonate dagli amici conosciuti qui, magari tanti anni fa. Anche questo è volontariato.

I MALATI DI AIDS CHE NESSUNO VUOLE: «A RISCHIO LE CASE CHE LI ACCOLGONO»

INDIFFERENZA DELLE ISTITUZIONI, FONDI INSUFFICIENTI, LO SCOGLIO DELLA BUROCRAZIA E DEGLI ACCREDITAMENTI: LE STRUTTURE CHE SI FANNO CARICO DI OLTRE 500 PAZIENTI SONO IN CRISI. «SENZA AIUTI CHIUDIAMO»

Pubblichiamo il testo integrale dell'articolo: I malati di Aids che nessuno vuole: «A rischio le case che li accolgono» a firma di Viviana Daloisio su Avvenire del 21 gennaio scorso perché apre un momento di riflessione importante sul mondo delle case famiglia e riguarda da vicino anche la nostra realtà...

Malati, rifiutati, dimenticati, senza niente. Se si decidesse di stilare una classifica degli ul-

timi, nel nostro Paese, i malati terminali di Aids occuperebbero senz'altro il posto più basso. C'è un minimo di attenzione delle istituzioni, anche se spesso malgestita, sui migranti e i clochard. C'è l'impegno a fare meglio, per organizzare la vita nelle strutture per disabili e anziani non autosufficienti. C'è dibattito sulle condizioni dei carcerati, dei tossicodipendenti e dei malati di mente, spesso parcheggiati in strutture dove

almeno arriva l'occhio delle telecamere, e qualche volta di qualche inchiesta dai risvolti terribili.

Dei malati di Aids, invece, non importa nulla a nessuno. Pochissimi, scomodi, invisibili come il virus che li ha inghiottiti e per cui esistono cure che hanno cambiato la vita di chi è venuto dopo di loro, o che se avevano già a disposizione non hanno usato per tempo.

A occuparsi di queste perso-



ne, circa 500 ogni anno da Nord a Sud, pensano 50 case riunite in un Coordinamento nazionale (Cica): luoghi in cui prende forma quotidianamente lo sforzo immane di decine di professionisti sanitari – infermieri, oss, fisioterapisti –, di educatori, psicologi e soprattutto di volontari. Obiettivo: raccogliere i cocci di vite distrutte, spesso dalla dipendenza prima, o dal disagio, poi dalla malattia che con sé porta solitudine (le famiglie nella maggioranza dei casi abbandonano o allontanano un sieropositivo), povertà (perché chi ha l’Aids non trova facilmente lavoro o non è nelle condizioni fisiche di svolgerlo), destino di morte. Alle case del Cica i malati sono indirizzati direttamente dalle aziende sanitarie locali e per chi entra in strutture “ad alta intensità” – attrezzate cioè per seguirli anche dal punto di vista terapeutico oltre che da quello del reinserimento sociale – è la sanità pubblica a pagare le rette in toto: un aiuto importante, se non fosse che rette e convenzioni nel tempo non sono state aggiornate «col risultato – denuncia il presidente del Cica, Paolo Meli, pilastro dell’Associazione Comunità Emmaus di Bergamo (dove sono presenti altre due case) – che il nostro sistema, già prima del Covid appeso soltanto allo sforzo enorme delle associazioni e delle cooperative che lo gesti-

scono, ora è praticamente al collasso». Non bastano 130 euro al giorno (con l’indice medio Istat sul costo della vita di una persona normale a 163 euro) per farsi carico di un malato di Aids nelle strutture ad alta intensità di cui si diceva poco fa, e pensare che la cifra è quella erogata – ormai dal 2006 – dalla ricca Regione Lombardia, che per altro esige dalle case di entrare nel percorso di accreditamento (fino ad ora sono state solo strutture convenzionate) al costo di un iter burocratico complicato e lunghissimo, «che nella migliore delle ipotesi riusciremo a completare nel 2023 – continua Meli –. **Il punto è che al 2023 in queste condizioni rischiamo di non arrivarci del tutto**». Per non parlare di altre regioni, dove i soldi si vedono a singhiozzo o dove nemmeno le convenzioni sono state rinnovate (è il caso della Campania). «Il risultato, oltre al fatto che di case nuove non ne nascono più, è che in quelle esistenti non riusciamo più a inserire nessuno». E questo nonostante il problema dell’Aids sia tutt’altro che scomparso: fatta una netta distinzione tra gli ospiti delle case – che oltre che con il virus fanno i conti con le fragilità di cui si è detto – e chi si scopre positivo ogni anno, nel 2020 (quando complice il Covid le nuove diagnosi si sono più che dimezzate) di Hiv si sono ammalate altre 1.303

persone e i dati hanno confermato un’impennata allarmante tra i giovani sotto i 25 anni.

Presenza di consapevolezza e campagne di prevenzione? Quasi del tutto inesistenti ormai. E nel silenzio generale regna ancora incontrastato lo stigma, che continua a rendere particolarmente faticosa la convivenza con un virus che di per sé, nella maggior parte dei casi, è completamente tenuto sotto controllo dalle terapie, non è trasmissibile se la persona si cura correttamente e consente di vivere in maniera assolutamente normale. «I nostri ospiti fanno i conti con queste fatiche di fondo e con le conseguenze della malattia conclamata, della solitudine e dell’abbandono. **Nelle nostre strutture vengono “parcheggiati” senza che ci siano dati strumenti economici adeguati per aiutarli. Chiediamo attenzione, fondi** – insiste Meli –. L’accompagnamento che garantiamo nella cronicità o nella cronicizzazione della malattia è a tutti gli effetti un servizio pubblico, che senza di noi non potrebbe essere svolto da nessuno». Il rischio è che dalle case si finisca per la strada a morire, nell’indifferenza generale.

IL DOVERE DI IMMAGINARE UN FUTURO

Giorgio Valleris

Dopo aver riportato l'articolo "I malati di Aids che nessuno vuole" può sembrare difficile, se non addirittura un controsenso, parlare di futuro ed aspettative. Eppure è proprio in questi momenti che siamo chiamati ad immaginare un futuro che non c'è o, perlomeno, che non riusciamo a vedere.

Le difficoltà, economiche e non solo, fanno parte del nostro essere quotidiano: le case

famiglia non sono certo aziende che generano utili o dividendi da reinvestire, anzi. Più di una volta ci siamo affidati alla divina provvidenza, con la consapevolezza che non dovevamo (né potevamo) aspettare un miracolo ma dovevamo rimboccarci le maniche e fare del nostro meglio, affidandoci poi nelle mani di Dio.

Alcune case hanno già chiuso in questi anni, altre forse lo faran-

no presto. E gli ospiti? Perché è di loro che stiamo parlando, prima ancora che della nostra opera. Per noi non è mai stato né mai sarà un lavoro. Aiutare chi ha bisogno è semplicemente un modo di vivere.

Proprio in questi giorni in cui diverse statistiche ci rivelano come ci siano ancora decine di migliaia di persone positive che non hanno ancora fatto un test hiv e ci confermano, come se ce



ne fosse bisogno, come questa pandemia abbia infatti influito sul monitoraggio delle nuove infezioni da Hiv, causando un calo di oltre il 50% dei test HIV effettuati e ritardi nell'accesso ai servizi sanitari per visite e consulti.

Vien da pensare che oggi più che mai l'azione delle case famiglia sul territorio è importante, eppure dobbiamo scontrarci contro una realtà diversa. Una realtà che s'accontenta dei percorsi terapeutici esistenti che garantiscono una qualità di vita accettabile per chi è in Hiv ma dimentica gli ultimi, ovvero i malati di Aids. E purtroppo non solo loro perché la lista degli ultimi è sempre più lunga ed estremamente democratica perché non fa differenze.

E così, mentre le aziende si misurano con i mercati cercando ogni giorno di incrementare gli utili, contenere le perdite o semplicemente superare un concorrente, noi facciamo qualcosa di diverso. Non abbiamo concorrenti e se qualcuno che fa la nostra stessa attività chiude noi non gioiamo, anzi, il nostro cuore si riempie di dolore.

Vi è mai capitato di passare davanti ad un negozio che frequentavate, trovare la saracinesca abbassata e sentire un pugno nello stomaco? Non perché non potevate più servirvi in quel posto magari vicino a casa ma perché conoscevate chi ci lavorava dentro da anni e sapevate (o almeno riuscivate ad immaginare bene) gli sforzi che

faceva ogni giorno.

Capita. Purtroppo.

Tocca ripensarlo, adesso, questo benedetto futuro. Intanto continuiamo il nostro lavoro che qui non ci sono buonuscite o capitani che abbandonano la nave. Qui si naviga tutti insieme, anche quando si è costretti a navigare a vista in acque tempestose come quelle che stiamo attraversando.

Noi che da quel marzo del 1992 abbiamo sempre vissuto l'oggi, la quotidianità insieme agli ospiti di Villa del Pino come una conquista straordinaria siamo chiamati ad immaginare un futuro.



IL PIANO NAZIONALE AIDS A DUE VELOCITÀ

Il Piano c'è, ma non corre. O almeno, non lo fa alla velocità che dovrebbe. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: Il PNAIDS triennale 2017-2019, nel 2019 era stato recepito solo dalla metà delle regioni italiane e ancora meno erano quelle che avevano effettivamente nominato la Commissione regionale AIDS.

Come sottolinea il pezzo di Marta Caposio su *Quotidiano Sanità*: “I numeri della lotta all'Hiv in Italia non sono buoni. A renderli noti è il progetto di ricerca APRI – Aids Plan Regional Implementation, realizzato da SDA Bocconi School of Management con il contributo di Gilead Sciences e presentato lo scorso 16 dicembre nel corso dell'evento “L'HIV 40 anni dopo. Rilanciare la lotta alla pandemia dimenticata”. L'iniziativa è stata patrocinata da Istituto

Medicina Solidale.

A due anni dall'entrata in vigore del Piano nazionale di interventi contro HIV e AIDS (PNAIDS) 2017-2019, nel 2019, solo la metà delle Regioni lo aveva recepito con Delibere regionali, solo nel 38% dei casi era stata nominata la Commissione regionale AIDS e si incontrava, appena il 37% delle Regioni aveva realizzato campagne di comunicazione per le popolazioni target e ancor meno, il 28%, aveva definito un PDTA dell'HIV. Una partenza lenta che, nonostante una ripresa nel 2019, in particolare sul fronte della nomina delle Commissioni regionali, fa trasparire ancora oggi diverse velocità e priorità regionali.

Le lentezze a livello organizzativo e di implementazione del PNAIDS contribuiscono ad aggravare uno scenario di per

sé critico. La pandemia da Covid-19 ha infatti influito sul monitoraggio delle nuove infezioni da Hiv, causando un calo di oltre il 50% dei test HIV effettuati e ritardi nell'accesso ai servizi sanitari per visite e consulti.

In Italia, si stima siano circa 120 mila le persone affette da Hiv, di queste circa 100 mila sono state diagnosticate (83%) ma le rimanenti 20 mila (17%) sono ancora in attesa di fare il test, con il rischio di aggravamento dell'infezione e di contagio ad altri.

Risultato? ad oggi l'incidenza di nuove diagnosi si riscontra in età giovanile e ancora troppo spesso la presenza del virus viene rilevata in soggetti che hanno già un'infezione avanzata.

Insomma, sebbene sia meno letale che in passato, il virus dell'HIV circola ancora nel nostro Paese ed è quindi fondamentale fare informazione, soprattutto tra i giovani. Eppure, spesso sembra che ci si ricordi di farlo solo il primo dicembre di ogni anno in occasione della Giornata mondiale contro l'AIDS e poche altre volte.

Invece è più urgente che mai che le persone sappiano che una diagnosi precoce apre le porte a percorsi terapeutici che possono assicurare una aspettativa e una qualità della vita mai così elevate.



AUGURI CASA FAMIGLIA E BUON COMPLEANNO VILLA DEL PINO

COSA È SUCCESSO IN QUEL MARZO DEL 1992 CHE...

Tarquinio Mastronardi
Assistente Sociale

Trent'anni anni. "Villa del Pino" compie proprio trent'anni. Cifra tonda, circolare.

Raccontare storie o aneddoti della Casa, personali o pubblici, richiederebbe davvero un tempo lungo ed una grande capacità di trascrivere correttamente tante emozioni.

Ho conosciuto la Casa Famiglia nel 2002, quando aveva da poco compiuto dieci anni e, per quanto avesse già vissuto tante storie, intrecciandone ancor di più con tutti gli operatori, amici ed ospiti passati fino a quel momento, era ancora una bambina. Ora sono trascorsi venti anni di più, la bambina è diventata una Donna. Non ci frequentiamo più come prima, ora lavoro in una ASL, anche se il rapporto è sempre lo stesso. Complicità, rispetto, desiderio di incontrarsi. Proprio come quando si dice

"Basta uno sguardo. Tornare a stare insieme e tutto torna come prima." Ecco, esattamente così.

Spesso, sentendo o leggendo dell'anniversario di una data, ci viene subito alla mente dove eravamo in quel momento, cosa stavamo facendo o con chi eravamo.

Il 1992 è stato l'anno di nascita di Villa del Pino, il 16 marzo è il giorno del compleanno.

Ho cercato di ricostruire quell'anno fatidico e provo a trascrivere alcuni fatti di quell'anno che, perdonerete la poca modestia (ma sono di parte), ma, per me, hanno fatto solamente da contorno alla nascita della Casa Famiglia:

La Russia rende ufficiale l'indipendenza dall'Unione Sovieti-

ca, dichiarata sciolta sei giorni prima dal suo parlamento.

Inizia la dissoluzione della Jugoslavia. Slovenia e Croazia ottengono l'indipendenza e il riconoscimento internazionale da alcuni paesi occidentali.

Il leader politico della Cina, Deng Xiaoping, dichiara che presto la Cina, approderà verso l'economia di libero mercato.

I 12 stati della CEE firmano il Trattato sull'Unione Europea, meglio noto come Trattato di Maastricht.

Il socialista Mario Chiesa, direttore del Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato dopo aver ricevuto una tangente di 7 milioni di lire. È il primo atto dell'inchiesta Mani pulite che segna l'inizio di Tangentopoli.

A MARZO

Microsoft rilascia Windows 3.1 nei negozi di tutto il mondo.

Palermo: viene ucciso da Cosa Nostra Salvo Lima, deputato della Democrazia Cristiana al Parlamento europeo, ex sindaco di Palermo e capo della locale corrente andreottiana.

In Russia chiude il quotidiano Pravda.

In Francia apre i battenti Eurodisney, vicino a Parigi.

A Londra il Freddie Mercury Tribute Concert, allo stadio di Wembley, è trasmesso in diretta a oltre 1 miliardo di persone e genera milioni di dollari per la ricerca contro l'AIDS.

Dall'Assemblea ONU viene adottata la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Alle ore 17,58 del 23 maggio, sull'autostrada Palermo – Punta Raisi, esplose una carica di tritolo che uccide il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta.

In coincidenza con il Summit della Terra tenutosi a Rio de Janeiro si celebra il primo World Ocean Day.

Alle ore 16,59 del 19 luglio, il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta rimangono uccisi dall'esplosione di un'autobomba in Via D'Amelio.

A Pechino, la polizia arresta Shen Tong per il suo ruolo nell'organizzazione delle proteste di piazza Tienanmen del 1989.

La Chiesa cattolica riabilita lo scienziato italiano Galileo Galilei, condannato nel 1633.

La Chiesa d'Inghilterra vota per permettere alle donne di diventare sacerdoti.

Ma dopo tutto questo mi resta un'ultima suggestione.

A me pare che solo sfogliando le pagine di questo giornale, Il Mosaico, trent'anni di Notiziario, mi rendo conto dell'impressionante mole di esperienze, di proposte, di pensieri, di emozioni, che costituiscono oggi il mio bagaglio, ricchissimo, di conoscenze e di convinzioni.



Superiore Generale



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu
BETHARRAM

+
F V D

Roma, 3 marzo 2022

Invio un cordiale saluto in Cristo a tutti i membri del *Mosaico* che celebrano questo 30° anniversario della loro fondazione.

Il Signore vi ha scelti e vi ha inviati in missione in una *“periferia esistenziale”*.

Avete accettato di guardare avanti e di lavorare con sollecitudine servendo i malati di AIDS per tre decenni, con *“un amore immenso entro i limiti della vostra posizione”* (San Michele Garicoïts).

In questo periodo avete anche sperimentato il notevole cambiamento delle condizioni per la cura e la prevenzione di detta malattia.

Senza riserve e senza indugio, continuate ad accompagnare da vicino, fino alla fine, i fratelli che ne soffrono.

Oggi ringraziamo Dio per la vostra generosità, manifestata con tante ore di servizio, mettendo a disposizione risorse umane e materiali e contando sull'assistenza qualificata di professionisti, religiosi e operatori sanitari.

Il Dio della vita, Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, vi benedica e vi ricompensi per questo servizio ai piccoli del Regno.



P. Eduardo Gustavo Agín, scj
Superiore Generale

***Nasce così una capacità di vivere
le relazioni con le persone e le
situazioni come luoghi di educazione
alla vita, di costruzione di spazi di
umanità vera.
È l'esperienza della gratuità e del
dono che rendono stimolante ed
affascinante la quotidianità...***

p. Giulio nel 1994



ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S
Via S. Antonino 2, Monte Porzio Catone (RM)
Tel. 06.944.90.22 – Fax 06.944.76.92 – info@associazioneilmosaico.org
www.associazioneilmosaico.org

IL MOSAICO – Iscr. Trib. di Velletri n. 3/05 del 07/03/2005
Edito da: Associazione Il Mosaico
Stampa: Poligrafica Laziale – Frascati
Direttore responsabile: Mario Longoni
Coord. redazionale: Giorgio Valleris

CONGREGAZIONE DEI PRETI DEL SACRO CUORE DI BETHARRAM
www.betharram.it



**IL TUO 5 VALE PIÙ DI
ASSOCIAZIONE IL MOSAICO ONLUS
CF 92004980584 1000 PAROLE**

**SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI DESTINANDO IL 5x1000 DELL'IRPEF PER IL SOSTEGNO DI ONLUS
PUOI SOSTENERCI ANCHE CON UNA LIBERA DONAZIONE TRAMITE C/C POSTALE 86121001
OPPURE BONIFICO BANCARIO A BANCA POPOLARE ETICA AG. ROMA IBAN IT92A0501803200000011086618
INTESTATO AD ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S**